

con Roma capitale, conservò sempre per la benefica e colta Signora la deferenza più rispettosa, che gli venne ricambiata al di sopra delle insuperabili divergenze delle opposte opinioni.

Diversa, ma altrettanto profonda fu l'amicizia della Marchesa Giulietta per Silvio Pellico.

Come è noto, uscito egli nel 1830 dalle carceri dello Spielberg, diede alle stampe, nel 1832 le sue famose memorie intitolate « Le mie prigioni ». La Marchesa, lette che le ebbe, gli scrisse il 5 novembre 1832, « alcune righe piene di bontà » che indussero il Pellico ad andare a porgergliene personalmente vive grazie. Non avendola trovata in casa, Le espresse per iscritto la sua riconoscenza. La Marchesa volle allora che il Conte Cesare Balbo Le accompagnasse il Pellico in una delle sere successive. Così descrive il Pellico il primo incontro: « Egli (il Conte Balbo) era di quelli che non arrossiva di dirsi in amichevole relazione con me. Mi condusse a Lei la stessa sera: un po' di febbre, l'aveva costretta a mettersi a letto, ma riceveva visite e poteva conversare. V'era il Marchese Tancredi suo marito, la Marchesa madre, allora già vedova, e fra diverse altre persone, il vecchio Cardinale Morozzo. Mi vidi accolto da tutti con somma benignità, e quanto, dopo brev'ora, mi atteggiai a prendere congedo, la Marchesa Giulietta e suo marito si degnarono ancora di ritenermi qualche tempo discorrendo di più cose. Alzatommi finalmente per partire, egli mi disse: Voglio che questa visita sia il principio di una buona amicizia tra di noi. Uscii rapito di sì gentile amorevolezza, presago che non eran passeggerie dimostrazioni » (148).

Ed infatti, poco più di un anno dopo, essendo stata offerta al Pellico la carica di istitutore in una principesca famiglia a Parigi, ed avendone egli scritto al Marchese Tancredi che allora trovavasi a Napoli, questi si affrettò a consigliarlo di restare in To-

rino con la sua famiglia, e gli offerse la carica di suo bibliotecario con l'annuo assegno di lire milleducento. Si affrettò il Pellico con animo grato ad accettare, e nel gennaio del 1834 prese stanza nel Palazzo Barolo più come amico che come dipendente (149).

Ci racconta infatti il Lanza, che « il Marchese Tancredi trattava il Pellico con liberale affetto, e coglieva ogni mezzo che gli



31. Ritratto del Conte Peyretti di Condove.  
(Schizzo della Marchesa Giulietta Falotti di Barolo)

si offrisse per beneficarlo, senza urtarne la dignità. Così gli suggerì di pubblicare in ricca edizione la sue tragedie, le cantiche e le poesie minori.

Il Pellico ne convenne col libraio Bocca, e nel 1837 uscirono alla luce i due bei volumi. Ad insaputa di tutti il Marchese si affrettò di mandar a pagare la spesa della stampa, rinunziando all'autore tutto il provento, che non fu scarso » (150).

Alla morte del Marchese Tancredi il Pellico continuò ad essere il collaboratore affezionato della Marchesa nelle sue opere di carità, e quando Ella aperse scuole, egli non disdegnò di figurare tra gli insegnan-